



UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO

Regia: Mario Monicelli;

Interpreti: Alberto Sordi- Giovanni Vivaldi, Shelley Winter- Amalia, Sua Moglie, Vincenzo Crocitti- Mario Vivaldi, Romolo Valli- Dottor Spaziani, Renzo Carboni- Il Rapinatore, Renato Roman- Il Medico, Renato Malavasi- Il Direttore Del Cimitero, Roberto Antonelli- Giudice Istruttore, Renato Scarpa- Il Prete, Pietro Tordi- Capo Della Setta Massonica, Ettore Garofalo- Un Teppista, Paolo Paoloni- Collega Di Giovanni,
*Tratto dal romanzo omonimo di Vincenzo Cerami; **Soggetto:** Vincenzo Cerami; **Sceneggiatura:** Sergio Amidei, Mario Monicelli; **Fotografia:** Mario Vulpiani; Musiche: Giancarlo Chiaramello; **Montaggio:** Ruggero Mastroianni; **Scenografia:** Lorenzo Baraldi; **Costumi:** Gitt Magrini; ITALIA – 1976; Durata: 122'.*

SINOSI

Giovanni Vivaldi, modesto impiegato ministeriale vicino alla pensione, ha tirato su il figlio Mario con fatica e ora, con orgoglio, vorrebbe che il diploma di ragioniere che il ragazzo ha conquistato con sforzo gli spalancasse le porte del ministero in cui lui lavora. Conoscendo la difficoltà di essere uno dei 600 vincitori tra i 30.000 concorrenti, Vivaldi, in disappunto con la scandalizzata moglie Amalia, si iscrive alla loggia massonica cui appartiene il dottor Spaziani, suo amico e superiore. L'accorgimento permette al ragazzo di conoscere e superare l'esame scritto ma il giorno in cui deve superare l'esame orale, per lui solo un proforma, Mario viene ucciso da un giovane rapinatore di banca sotto gli occhi del padre. La signora Amalia quando apprende la notizia viene colpita da un ictus che la lascia paralizzata e muta. Giovanni giunge al momento della pensione covando una disperata voglia di vendetta. Individuato il giovane assassino, anziché denunciarlo all'inquirente, Vivaldi lo rapisce; lo sevizia e, infine, lo uccide.

CRITICA

"La crudeltà di una società che costringe uomini a lavori umili e monotoni e logoranti per tutta una vita, o che li brutalizza sino ad annientarne le coscienze per le quali l'invocazione alla Madonna diviene uguale allo scongiuro superstizioso, o che li induce alla ricerca disperata degli espedienti per riuscire (che sia il regalo al superiore o la farsa dell'iniziazione massonica), tutto questo era noto dai tempi di 'Umberto D.'. Analogamente, da quegli stessi tempi si conosceva la capacità dell'uomo frustrato e non realizzato ad avere lampi di dolcezza e di patetica aggressività amorosa nell'ambito della famiglia. Ma a differenza di Umberto D., Giovanni Vivaldi appartiene alla società degli anni '70: qui all'accusa di crudeltà se ne aggiungono molte altre e, soprattutto, quella di essere talmente carica di violenza da potere trasformare in mostro assassino il padre strisciante sul ventre nella ricerca di una modestissima sedia burocratica per il 'pupillo ragioniere'. Se la trasformazione del personaggio trova nel regista uno sguardo distaccato e non connivente, quello che psicologicamente e sociologicamente è comprensibile, diviene sul piano morale un tipo estremamente pericoloso."

(Segnalazioni Cinematografiche, vol. 82, 1977)

“Un mondo grigio. Tra lo smorto e il livido. Traboccante di egoismi, di meschinità, di grettezze. Dentro, un impiegato: che lo rispecchia e ne è il frutto. Un impiegato “piccolo piccolo”, un borghesuccio da nulla. I suoi soli orizzonti, l'ufficio e il capufficio; e la casa, con la moglie e un figlio. Un figlio che, in tanto squallore, è il suo unico punto fermo. L'ha fatto studiare e adesso vuole che diventi impiegato per fargli cominciare la carriera là dove invece lui, prossimo alla pensione, sta chiudendola. “

(Gian Luigi Rondi, Il Tempo)